

PIETRO
GARIBALDIPARADOSSI
E PRIVILEGI

La trattativa per il salvataggio di Alitalia è saltata. All'apparente ultimatum proposto da Colaninno e soci, i sindacati hanno risposto con una contro-offerta e una richiesta di prolungamento delle trattative. La cordata di imprenditori ha così deciso di ritirare l'offerta.

Il destino di Alitalia è ora totalmente incerto ed è assai complicato capire come finirà. Il sindacato dovrà a lungo riflettere; il suo ruolo politico rischia di indebolirsi ulteriormente. Al di là delle colpe o responsabilità delle varie parti, la confusione di questi giorni è comunque servita per evidenziare alcuni paradossi del nostro sistema di relazioni industriali e del nostro mercato del lavoro.

Il primo paradosso riguarda la rappresentanza sindacale. A trattare degli esuberanti di Alitalia vi erano nove sigle sindacali. In questi giorni gli italiani hanno imparato a conoscere un sacco di nuove sigle. Oltre agli storici sindacati confederali (Cgil, Cisl, Uil), al tavolo delle trattative vi erano l'Unione generale del lavoro (Ugl), i Sindacati di base intercategoriale (Sdl), oltre che l'Associazione nazionale piloti aviazione commerciale (l'Anpac) e l'Unione piloti (Up), due sigle in rappresentanza dei piloti. Mettere d'accordo tutti su esuberanti e nuovo contratto è parso quasi impossibile. Se poi ciascuna sigla finisce per avere il diritto di veto, come storicamente è avvenuto nel comparto aereo, si arriva subito allo stallo, per non parlare del caos vero e proprio. Le argomentazioni delle diverse sigle per «sedersi al tavolo» appaiono peraltro ragionevoli. I sindacati confederali sono largamente rappresentati tra tutti i lavoratori e si sentono depositari naturali degli interessi «dei lavoratori». I rappresentanti di categoria, e i piloti in particolare, hanno anch'essi argomenti validi per partecipare al negoziato. Se effettivamente rappresentano il novanta per cento dei piloti, come possono sentirsi rappresentati da un eventuale accordo firmato dai sindacati confederali che poco o nulla hanno a che fare con loro?

Il tema vero è quindi quello della riforma della rappresentanza sindacale. Il caos di questi giorni ha messo in evidenza quanto vi sia bisogno di una riforma che possa individuare in modo univoco, nei luoghi di lavoro, il sindacato che raccoglie la maggioranza dei consensi. Una proposta di riforma in tal senso è stata da tempo lanciata da Pietro Ichino, studioso di diritto del lavoro e ora senatore del Partito democratico. L'idea sarebbe quella di individuare, attraverso una competizione elettorale sul luogo di lavoro, il sindacato o la coalizione sinda-

cale che ha il potere di stipulare contratti collettivi con efficacia generale. Le lotte tra le diverse sigle si sposterebbero nella competizione elettorale per la scelta della delegazione, con la chiara idea che la coalizione vincitrice avrebbe il diritto di firmare un contratto per tutti i lavoratori. Un simile meccanismo potrebbe applicarsi a tutte le relazioni industriali e a tutti i contratti collettivi. Sarebbe davvero un grande passo avanti nelle relazioni industriali. Tra l'altro una riforma di questo tipo potrebbe essere realizzata anche solo mediante un accordo tra i sindacati, senza bisogno di far intervenire il Parlamento. Una nuova Alitalia potrebbe essere la base di questo nuovo modo di scegliere i rappresentanti dei lavoratori nelle trattative.

Il secondo paradosso del nostro mercato del lavoro riguarda il sistema di ammortizzatori sociali. In questi giorni è chiaramente emerso quanto iniquo sia un mercato del lavoro che permette a una singola categoria di lavoratori di godere di ammortizzatori sociali per sette anni, come promesso ai lavoratori di Alitalia. Per la maggior parte dei lavoratori italiani, accedere alle liste di mobilità, dove viene garantito un sussidio fino a tre anni, è già una grande fortuna. Viceversa, i lavoratori licenziati dalle piccole imprese possono soltanto percepire un sussidio di disoccupazione ordinario che dura sei mesi. Con il fallimento della trattativa non è più ovvio cosa succederà ai lavoratori di Alitalia, ma è sotto gli occhi di tutti quanta protezione avranno in caso di vero e proprio fallimento. Dopo le caotiche trattative di questi giorni è evidente che un riordino degli ammortizzatori sociali è più urgente che mai. Questo riordino spetta principalmente al governo. Un vero governo di tutti i lavoratori, senza entrare in trattativa con i lavoratori di una singola azienda

pietro.garibaldi@carloalberto.org

